

FOUR (Magazine di politica, economia, finanza, cultura e tempo libero) Aprile-Maggio 2016

Foto Ariadna Romero: © Mirjam Bon

FOUR

TICINO

Magazine di politica, economia,
finanza, cultura e tempo libero
Aprile - Maggio 2016
Anno VI - N. 18
www.fourticino.ch

**ARIADNA
ROMERO**

Trimestrale | CHF 5,00 | € 4,00

NEL FILM
DI LOUIS NERO

THE BROKEN KEY

CULTURA

L'AMICIZIA AI TEMPI
DEI SOCIAL NETWORK

ARTE

IL SELFIE PRIMA DEL SELFIE

TAX LAW

UNA "FREE ZONE" TRA
SVIZZERA E ITALIA



www.andyholzer.com

ANDY HOLZER
blind climber

pineta di montagna con l'unica compagnia di aquile e serpenti come lo Zarathustra di Nietzsche probabilmente ci rovineremo meno il fegato, eviteremo tante seccature e non dovremo riempirci la bocca d'insulti e bestemmie come automobilisti al semaforo. Ma saremmo davvero più felici? Io credo che il senso vero dell'amicizia non sia quello di trovare persone perfette, infallibili e in tutto compatibili con noi. E nemmeno persone che facciano sempre il primo passo - nello scrivere, chiamarci, invitarci a uscire, ricordarsi il nostro compleanno, chiederci scusa quando sbagliamo. L'amicizia è sempre, per forza di cose, un compromesso tra persone limitate, ognuna con i propri difetti. È saper fare ognuno un passo nella direzione dell'altro, senza per forza aspettarsi qualcosa in cambio, perché spesso le cose che ci danno più soddisfazione sono anche quelle che non ci danno alcun tornaconto. È essere spontanei, facendo e proponendo quello che sentiamo

nel cuore in un certo momento. È saper perdonare e passar sopra a tante cose, senza per questo diventare degli zerbini o lasciare che gli altri calpestino la nostra dignità.

È essere ironici ma soprattutto autotironici, senza prendersi troppo sul serio: abbiamo tutti i nostri difetti sui quali siamo i primi a poter ridere. È saper dare una seconda chance a chi una volta ci ha ferito. È tentare di esserci anche quando un amico sta attraversando un periodo difficile e magari non saprà regalarci momenti d'ilarità ed evasione, perché l'amicizia dovrebbe essere anche la condivisione di momenti bui e sofferenze. È tentare di riallacciare un rapporto speciale anche dopo tanto tempo, se capiamo che quella persona era importante per noi. È fare un dono inaspettato, o servire la prima cosa carina che ci viene in mente e che sicuramente rallegherà il cuore di una persona a cui teniamo. È anche saper dire "ho bisogno di te" senza per questo sentirsi più fragili. Per tutte

queste cose, non importa se un'amicizia sia nata su un social network o tra due nomadi del deserto, in una metropoli affollata o in una stazione spaziale orbitante: importa solo capire quali sono le persone che ci fanno stare bene e che possono rendere più piacevole e divertente questo nostro passaggio sulla terra. Se due persone si sentono vicine per qualche motivo, mi chiedo allora cosa importa giudicare dall'esterno il loro legame e soprattutto il contesto in cui questo loro legame si è sviluppato, o la validità e lo spessore della loro comunicazione. Se due persone si sentono legate, che importa se siano nate in un'epoca in cui, anziché con versi di Petrarca, si diranno "ti voglio bene" con una sigla di tre lettere o addirittura con un emoticon? Fossero anche muti e del tutto analfabeti, sarebbe la loro amicizia a renderli intelligenti. Forse molto più intelligenti di persone empite ma incapaci di godere dei valori più semplici della vita.

AMICIZIE STRAORDINARIE

Vorrei ora raccontarvi due storie d'amicizia decisamente fuori dal comune, molto differenti fra loro per quanto riguarda i personaggi coinvolti, ma accomunate da quell'unico straordinario sentimento che in natura fa sì che esseri diversi decidano di condividere i momenti piacevoli e aiutarsi, sostenendosi a vicenda, nei momenti difficili.

La prima storia è quella di Andreas Josef Holzer, più conosciuto con il nomignolo **Andy Holzer**. Andy è un alpinista austriaco, nato nel 1966 a Lienz (Tirolo orientale), protagonista di diverse imprese al limite dell'incredibile,

Le sue scalate hanno goduto di una notevole eco mediatica, non solo per la difficoltà delle stesse, ma per una caratteristica fisica di Andy che gli conferisce un tocco di alterità e eccezionalità. Andy è affetto sin dalla nascita da una forma di cecità definita *retinite pigmentosa*, una malattia genetica dell'occhio che riduce progressivamente la vista partendo dal campo periferico arrivando in seguito a intaccare la visione centrale.

Eppure, non solo questa forma di

cecità non ha impedito a Andy di seguire il suo sogno e diventare uno scalatore di fama internazionale, ma non si è dimostrata un ostacolo insormontabile nemmeno quando si è trattato di aiutare altri scalatori a raggiungere la cima. Andy ha affrontato scalate fino al settimo grado di difficoltà con chiezze estreme, dalle cime di L'avaredo al Kilimanjaro, passando dall'Elbrus, l'Aconcagua e Mount McKinley (Denali). Ma una delle sue avventure sicuramente più memorabili è quella che l'ha visto affrontare le vette dolomitiche insieme a un altro alpinista cieco ed a un alpinista a cui sono state amputate entrambe le gambe sotto il ginocchio, gli americani Erik Weihenmayer e Hugh Herr.

Quel che sono riusciti a fare questi tre amici, accomunati da difficoltà fisiche di entità non trascurabile, può essere visto come un esempio edificante per tutti noi, che spesso ci lasciamo abbattere dall'insorgere di avversità decisamente irrilevanti e anneghiamo in tanti bicchieri d'acqua. Scopriamo qualcosa di più sul mondo di Andy e sui pensieri che lo animano in questa intervista rilasciata in esclusiva per voi lettori di "Four Treno".



Andy Holzer e i suoi amici sul ghiacciaio del Monte McKinley in Alaska (Foto by Andreas Schirnagl)



D: Andy, la tua vita è una dimostrazione del fatto che ognuno di noi può sempre superare i propri limiti, o almeno provarci. Ma quando ci si rende conto che un limite non può essere superato da solo, entra in gioco l'aiuto degli altri... Che cosa è ed è stato importante nella vostra vita, l'amicizia e il sostegno di altri?

R: Io da ragazzino non mi sono mai accorto di essere limitato o in qualche modo ostacolato. Notavo anzi che anche gli altri bambini, che conoscevo bene, non erano in grado di fare tutto. Quando in paese la palla finiva sul tetto, spesso mi chiama-

vano per andarci a riprendere perché loro da soli non ne avevano il coraggio. E siccome io non potevo recuperarla senza il loro aiuto, ordinavo risolutamente ai miei compagni di gioco: "andate in giardino, un po' distante dalla casa, così da avere una visione ampia del

tetto e poi guidatemi con le vostre grida in modo che io possa individuare la palla e lanciarvela di sotto". Così col tempo, nella mia vita, ho scoperto che non esistono vantaggi o svantaggi, ma che ognuno di noi ha una capacità speciale e che se noi tutti assieme cooperiamo, allora tutto procede al meglio.

D: Sei stato molto aiutato dai tuoi amici, ma hai anche aiutato molto, in situazioni davvero straordinarie... Puoi raccontarci la tua esperienza con Erik Weihenmayer e Hugh Herr?



In alto: la vetta al Massiccio Vinson nel 2010 (Photo by Andreas Schernagl)

Al centro: Andy durante la scalata della "Piramide Carstensz" (Indonesia), la montagna insulare più alta del mondo (Photo by Andreas Unterkreuzer)

A destra: Andy Holzer impegnato sulla parete nord della Cima Grande (via Conici VII, Tre Cime di Lavaredo) (Photo by Martin Kopfsguter)



vetta per andarci a riprendere perché loro da soli non ne avevano il coraggio. E siccome io non potevo recuperarla senza il loro aiuto, ordinavo risolutamente ai miei compagni di gioco: "andate in giardino, un po' distante dalla casa, così da avere una visione ampia del

R: Ancora oggi s'accende che i miei amici non capiscano come un cieco possa salire tra i ripari di una impetosa alta 7000 metri. Pertanto devo spiegare ai miei compagni di cordata come potermi guidare per raggiungere insieme la cima. Era così per me già da bambino con i miei genitori e amici, ed è così ancora oggi. Alla stessa maniera Erik e io dobbiamo spiegare a Hugh Herr come deve comportarsi affinché anche noi scalatori ciechi possiamo fare tutto in modo corretto. Nel caso in cui Hugh dimentichi qualcosa nella zona di sosta su una parete rocciosa..., Erik e io, non vedendo, non possiamo affatto correggerlo. Quindi Hugh deve informarci su ogni minima difficoltà. Una perfetta comunicazione conduce alla vetta!

D: C'è un aneddoto in particolare, nella tua vita, che per te sia capace di esprimere il valore di cosa sia l'amicizia?

R: L'amicizia inizia laddove si riconosce che nessun uomo al mondo, nemmeno la mia compagna è responsabile del mio destino. Ognuno ha la completa responsabilità di dove si trova e di dove va. I veri amici sanno quando è stato raggiunto il limite e devono quindi ricondurni indietro senza che io mi accorga. È davvero importante essere completamente chiari per esprimere cosa si vuole, di cosa esattamente si necessita e cosa si sente: queste sono le fondamenta di ogni amicizia. Occorre soprattutto l'empatia, per immedesimarsi nei desideri, nei pensieri, nelle speranze e nel sentire dell'amico, e per agire conformemente in ogni evenienza.

D: Hai già superato traguardi incredibili; ci sono altre imprese che vorresti affrontare, in futuro, magari in compagnia di buoni amici?

R: Tutti i traguardi che ho raggiunto non li ho mai programmati. Mi sono capitati. Mi piacerebbe semplicemente superarli, così che quel ragazzino, che è ancora in me, partecipi ad ogni impresa senza domandarsi se è pericoloso, se è troppo rischioso, se è irraggiungibile. E questo fanciullo mi spinge ora in Antartide, con il mio amico su una nave rompighiaccio, per compiere un esclusivo tour scientifico. Chiunque può affermare che noi andiamo in Antartide senza traguardi spettacolari, senza grossi mezzi, senza obblighi di successo, no... ma solo così, semplicemente per farlo...